Il dopoguerra in Veneto e le riviste

di Giulia Albanese e Marco Almagisti

La conclusione della seconda guerra mondiale e il fallimento del regime fascista costituiscono uno spartiacque nella storia della stampa italiana[1]. La fine della censura e dell'organizzazione e del controllo fascista sulla stampa hanno, com'è naturale, tempi diversi nelle diverse aree d'Italia e seguono le fasi della liberazione del territorio nazionale.

Tra l'autunno del 1943 e la primavera 1945 si elaborano quindi modi differenziati di prendere le distanze dal fascismo nelle diverse parti d'Italia, in quel complesso rapporto di forza che si sviluppa tra le truppe alleate e il Cln, tra antifascisti e (ex)fascisti, tra italiani comuni e dirigenti e militanti delle forze politiche antifasciste[2]. In questi anni il processo di controllo della stampa da parte dell'amministrazione alleata e il passaggio a una stampa non controllata, come pure le procedure di epurazione, costituiscono successivi tasselli, in un regime che sta diventando democratico, di una più lunga ridefinizione degli spazi della costruzione e dell'orientamento dell'opinione pubblica.

Si avvia inoltre la ricostruzione di spazi e forme della democrazia in un paese che doveva apprenderli di nuovo dopo la dittatura.

In questo contesto, dopo un primo momento più convulso, si assiste, in tutta Italia, alla riapertura di testate storiche ma anche alla nascita di nuovi quotidiani e periodici, in particolare di partito, in un fermento vivace che è al tempo stesso testimonianza e segno della nascita di un'Italia democratica.

Anche nella stampa locale, e in Veneto in particolare, accanto a forti discontinuità, si può registrare la sopravvivenza di diversi quotidiani con storie più o meno complicate dal punto di vista dei cambiamenti di proprietà e dell'epurazione interna. Questa prima fase del dopoguerra, che dura fino al 1946, si caratterizza comunque anche in Veneto, come altrove, per un'«esplosione della stam-

pa più varia»[3], visibile soprattutto nei capoluoghi di provincia e nel capoluogo regionale. Questa stampa locale è generalmente legata alla città o al massimo alla provincia e non ha quasi mai un profilo regionale. Il Veneto in questo quadro non fa eccezione e le esperienze di riviste con un profilo più ampio di quello provinciale sono davvero rarissime in questi anni del dopoguerra – con non numerose eccezioni, tra le quali si ricordano «Il popolo del Veneto» (1945-1975) e «Veneto liberale» (1945-46) –, come negli anni immediatamente successivi. Dal 1947, tuttavia, il quadro della stampa si fa più stabile e molte delle testate che avevano affollato il primissimo dopoguerra scompaiono.

Nella seconda fase del dopoguerra, che va dal 1947 agli anni Sessanta, si assiste a un progressivo arretramento della riflessione sui contesti locali e della stampa locale, che caratterizza senz'altro il mondo dei periodici, ma che intacca anche la presenza della stampa quotidiana sul territorio[4]. In questa fase si può notare, a livello nazionale, non solo un'importante e diffusa presenza di giornali di partito, ma anche una polarizzazione molto netta della stampa in aree di influenza (e di proprietà). Tra i giornali quotidiani del Veneto domina la scena, incontrastato, il «Gazzettino», che quasi immediatamente la Dc riesce a portare sotto il proprio controllo[5]. Più complessa la situazione dei periodici, che – a differenza di quelli nazionali, che negli anni Cinquanta, nella forma del settimanale, vivono una fase di esplosione e di grande attenzione popolare – in provincia languisce. I periodici locali, per tutti gli anni Cinquanta e parte degli anni Sessanta, non sono particolarmente numerosi né vivaci, e soprattutto non hanno quasi mai un'attenzione alla dimensione regionale, che qui ci interessa. Il loro raggio d'azione è limitato alla città o, al massimo, alla provincia.

Le cose cambiano profondamente tra gli anni Sessanta e Settanta. Nella stampa quotidiana succede che, per la prima volta, capitali nazionali siano messi a disposizione per la creazione di quotidiani locali, e questo muove il panorama del giornalismo locale e ne amplifica il quadro, creando al tempo stesso nessi e scambi forti tra locale e nazionale[6]. È un fenomeno molto vivace e che investe pienamente il Veneto, come ha dimostrato alcuni anni fa in modo convincente Mario Isnenghi, facendo riferimento soprattutto al caso padovano[7].

Al tempo stesso, la presenza di nuove testate locali, quotidiane e periodiche, riflette l'emergere di nuovi soggetti politici e la presa di parola di un'intera generazione politica che è più ampiamente rappresentata nell'alveo della sinistra, ma che non si limita a quest'area. È in questo contesto che vediamo sorgere anche in Veneto nuove riviste periodiche, tra le quali, per parlare solo della galassia

della sinistra extraparlamentare, vanno ricordate almeno «Classe», «Triveneto: fabbrica-società-sindacato», «Autonomia», «Rosso», citate nei contributi di Marco Guglielmi e Selena Grimaldi. In questa fase, con l'inizio del dibattito sulle regioni e poi l'istituzionalizzazione dell'Ente regione, che portano a una nuova centralità della politica territoriale, i periodici veneti cominciano a dedicare maggiore attenzione ad un quadro territoriale che non si ferma più al campanile, ma che non guarda neppure allo Stato come suo orizzonte di pubblico e di riflessione. Insomma, la trasformazione del quadro istituzionale porta con sé una trasformazione anche della stampa, specie quella periodica. Testimoniano un'attenzione precoce verso questa dimensione dapprima «Veneto nuovo», «Progresso veneto» e, in seguito, «la Rivista Veneta» e «Il Nuovo Veneto», nati proprio all'interno del dibattito sull'istituzionalizzazione delle regioni, come ci ricordano il saggio di Marco Guglielmi sulle riviste tra il 1945 e il 1970 e quello di Matteo Cesaretto, riguardante la vicenda di «Progresso veneto». La nascita di queste riviste è tanto più interessante perché esse si sviluppano in un quadro di compressione delle testate a livello nazionale e di diminuzione del numero dei lettori – un quadro che rimarrà costante per tutti gli anni Sessanta e Settanta, e oltre[8].

L'altro elemento di rilievo è che in questa fase la dimensione regionale assume un interesse soprattutto per alcune aree politiche, in particolare la democristiana e la socialista, mentre superficiale appare l'interesse verso questo tipo di prospettiva dell'area comunista, e la cosa non stupisce troppo, visti gli equilibri istituzionali della Regione. Questa nuova stampa regionale è però senz'altro un fenomeno molto limitato e con dei confini piuttosto delineati. Si tratta per lo più di riviste che sembrano avere un pubblico ristretto – anche se su questo andrebbero fatti sondaggi più approfonditi – e con un forte legame con istituzioni di impianto regionale, siano esse la Regione, i partiti, i movimenti o le associazioni che hanno strutture regionali. Non mancano tuttavia casi di gruppi organizzati di cittadini militanti: è il caso soprattutto – tra le riviste che siamo riusciti a individuare – delle riviste cattoliche del dissenso, alcune delle quali sono analizzate in questo numero da Erika Lorenzon.

Particolarmente interessante è l'ultimo ventennio considerato, precedente al 1989: in particolare gli anni Ottanta cominciano a portarci dentro un nuovo contesto politico, in cui la centralità della riflessione sul Veneto appare sempre più evidente e l'emergere di forze politiche e sociali profondamente ancorate a quest'area ci porta al cuore della costruzione di processi di identità regionale,

rivoluzionando l'andamento della riflessione sul tema[9]. Questo è vero anche in riviste senza alcuna simpatia leghista come la rivista in cui scriviamo, che nacque in quegli anni e di cui in questo numero purtroppo non ci occuperemo.

L'interesse per il Veneto

Il Veneto ha vissuto negli ultimi trent'anni trasformazioni profonde, contribuendo in modo decisivo al cambiamento dello scenario politico italiano. L'impatto di queste trasformazioni sulla politica è stato efficacemente riassunto da Mario Isnenghi, il quale ha evidenziato la palese inadeguatezza di alcune letture stereotipate, diffuse tanto all'esterno quanto all'interno della regione: «proprio il mite e idillico Veneto delle tradizioni che si rigenerano in un'ipotetica e atemporale quiete dei campi e nella operosa educazione popolare della vita di parrocchia mette invece materialmente e idealmente a soqquadro l'intero paese»[10]. Negli anni Settanta e Ottanta in Veneto si afferma socialmente una neoborghesia di piccola e media impresa, artefice di uno sviluppo basato soprattutto sull'economia dei distretti industriali, dai quali proviene una richiesta di rappresentanza ed efficienza che il partito "bianco" non riesce ad accogliere.

La ricerca di nuovi referenti politici da parte dei ceti emergenti inaugurerà – soprattutto dopo il 1989, ossia con il venir meno del fattore-K e della contrapposizione Est/Ovest a livello internazionale – una nuova stagione politica, dalle trame spesso convulse, che nell'Italia nordorientale assumerà persino i tratti di una revoca – palese o latente – dell'obbligazione nei confronti dello Stato nazionale[11]. Tutto questo ha contribuito a richiamare un'attenzione diffusa nei confronti degli accadimenti politici e sociali che si sono verificati in questa porzione d'Italia.

Già dagli anni Settanta, con l'avvio del dibattito sulla cosiddetta "Terza Italia", la sociologia si è soffermata sul Veneto del secondo dopoguerra quale zona di subcultura territoriale "bianca", ossia quale particolare sistema politico locale, dal profilo partitico molto marcato, in cui si sono radicati e sviluppati distretti industriali di piccola e media impresa[12].

La storiografia ha analizzato le radici culturali del Veneto ricordando come gli accadimenti strutturanti l'identità collettiva di quest'area vadano ricercati nel processo di edificazione dello Stato italiano, ma facendo riferimento costante alle vicende della Serenissima Repubblica di Venezia e al successivo periodo napoleo-

nico[13]. La scienza politica, soprattutto nelle analisi dei politologi della "Scuola padovana", ha evidenziato il ruolo di fattori specificatamente politici nello sviluppo del Veneto (caratteristiche delle culture politiche e del capitale sociale, capacità di rappresentarle da parte delle istituzioni e dell'offerta politica, struttura e radicamento dei partiti, peculiarità dei modi di regolazione dello sviluppo locale e degli stili amministrativi), collocandone il processo di sviluppo entro un'ampia analisi diacronica del sistema politico italiano, di cui l'area nordorientale, specie negli ultimi decenni, ha fortemente influenzato tempi e modi[14].

Un elemento che ci pare accomunare le diverse prospettive di ricerca sul Veneto è l'affiorare della consapevolezza che i tratti di lungo periodo di una cultura politica diffusa sono marcatamente influenzati dalle scelte compiute, consapevolmente o meno, dai principali soggetti presenti sulla ribalta pubblica, in determinate giunture critiche[15]. Le fasi storiche in cui gli equilibri di una società sono posti sotto pressione dischiudono spazi ad innumerevoli insidie (in primo luogo sotto forma di disgregazione della società stessa), ma possono anche presentare opportunità inedite per quei soggetti in grado di interpretare meglio la nuova situazione, elaborando e diffondendo nuovi costrutti simbolici e narrativi.

All'inizio degli anni Ottanta, in Veneto nasce una neoformazione partitica che sarà definita «la madre di tutte le Leghe», ossia la Liga Veneta. Non casualmente, il nucleo originario della Liga Veneta proviene dalla Società filologica veneta degli anni Settanta, un'associazione dedita al recupero di elementi linguistici e culturali della società locale che, secondo gli associati, sono trascurati dalle agenzie culturali nazionali. La prima mobilitazione politica avviene nel 1979, a seguito della proposta indirizzata dall'Union Valdôtaine agli eterogenei gruppi autonomistici, finalizzata alla presentazione di una lista comune per eleggere un deputato alle elezioni europee: da tale primo passo nascerà, nel gennaio 1980, una nuova formazione politica, la Liga Veneta, che alle elezioni politiche del 1983 otterrà il risultato lusinghiero del 4,2% su base regionale (con punte del 6-7 nelle province di Vicenza e Treviso). Ciononostante, sino alla fine degli anni Ottanta la vischiosità del voto alla Dc favorisce la chiave di lettura che interpreta le vicende legate al contesto veneto nella prospettiva della continuità. Tuttavia, già alle elezioni del 1983, la Democrazia cristiana subisce le flessioni più significative proprio nelle aree che in passato erano risultate più "bianche", ossia le aree del Veneto pedemontano, caratterizzate da distretti industriali di piccola e media impresa che proprio in quegli anni stanno vivendo i cambiamenti più indicativi: con una flessione regionale di 7,5 punti, la Dc perde 11 punti nel di-

stretto dell'oreficeria del Vicentino, 10,6 in quello dell'elettromeccanica di Montecchio Maggiore, 10,2 in quello della calzatura sportiva di Montebelluna e 9,3 nel distretto conciario della valle del Chiampo. Saranno queste zone a votare ampiamente la Lega nelle elezioni del 1992, che sanciscono la fine degli equilibri del dopoguerra e l'avvio dell'infinita transizione italiana[16].

Si tratta di un grande cambiamento che inizia e si espande proprio nei contesti locali, trasformandoli, e trasformando al contempo la politica nazionale e le percezioni che abbiamo della medesima. Le riviste locali consentono di cogliere questi processi nel loro stato nascente, perché rappresentano il luogo fondamentale delle classi dirigenti e intellettuali locali dove dare forma e parola ai cambiamenti in atto nella società in cui vivono. In questo numero ci è sembrato quindi utile provare a ibridare analisi storica e ricerca politologica per riuscire a ricostruire e analizzare eventi di "piccolo e medio raggio", solo in apparenza distanti rispetto agli avvenimenti che occupano la ribalta dei mass media nazionali e internazionali, ma in realtà rivelatori dei mutamenti profondi che trasformano la nostra società e le nostre vite[17].

Le riviste del Veneto

Obiettivo di questo numero di «Venetica» è analizzare in che modo e fino a che punto le riviste di ambito politico, culturale, religioso, ma anche quelle che riflettono, da diversi punti di vista, sul mondo del lavoro e imprenditoriale, riescano a essere strumento di elaborazione per un territorio, quale il Veneto del dopoguerra, in fortissimo cambiamento tanto dal punto di vista socio-economico quanto politico-istituzionale. Quello che tentiamo qui però è solo un primo sondaggio, che andrà ulteriormente approfondito e reso più sistematico, ma che ci sembra dimostri ampiamente l'importanza di questa prospettiva di ricerca e di analisi.

Abbiamo pensato di cominciare con la stampa periodica perché più di altri media «individua il suo pubblico sulla base di specifiche ipotesi di gusto, di classe, di tendenza politica, di interesse, di età, di sesso, e si modella su queste ipotesi, cercando di assomigliare al lettore su cui scommette; ma tentando anche con pazienza di plasmarlo a propria immagine e somiglianza»[18]. Questa attenzione a uno spazio di riflessione e di comunicazione quale è il periodico, per sua natura più pronto di un quotidiano ad un ragionare ampio, ci sembra poter offrire un punto di vista da cui verificare le rappresentazioni e le immagini del Veneto emerse nel

secondo dopoguerra. E questo nonostante alcune delle riviste qui analizzate presentino, senz'altro, anche se ulteriori ricerche andrebbero fatte, limiti e rischi di autoreferenzialità. In questo quadro alcune prospettive di indagine ci sono sembrate particolarmente interessanti e più percorribili, ricorrendo alle ricerche di studiosi che, anche per ragioni generazionali, non sono stati partecipi dei processi e delle esperienze intellettuali analizzati . L'attenzione si è quindi concentrata innanzitutto sulla politica e sul lavoro, presi in esame da Marco Guglielmi, Selena Grimaldi, Omar Salani Favaro e Valeria Friso, con qualche incursione in altri campi, come alcune riviste del dissenso cattolico, analizzate da Erika Lorenzon, e una riflessione mirata su «Progresso Veneto», da parte di Matteo Cesaretto, e una sulle riviste veneziane che pensavano al Veneto, nella ricerca di Marco Borghi.

L'arco temporale prescelto – dal 1945 al 1989 –, ampiamente giustificato sulla base di diversi indicatori, in particolar modo politici, con la nascita dell'Italia repubblicana come punto iniziale e la caduta del muro di Berlino, con tutto quel che si porta dietro nel nostro paese, come termine *ad quem*, rende evidente però come piano nazionale e locale, oltre che livello nazionale e regionale, si intersechino fino ad un certo punto. Questo primo sondaggio sulle riviste ci sembra anzi dimostrare che in un contesto quale quello veneto esistono altre cesure forti, sul piano dello sviluppo economico e produttivo, che in parte sfondano il limite temporale finale da noi prescelto.

Inoltre, la nascita di una prospettiva non solo locale, cittadina o provinciale, ma più strettamente regionale, come quella qui scelta, risulta infatti per un periodo abbastanza lungo dentro il quarantennio analizzato, piuttosto artificiale, come ci dimostra ampiamente il saggio di Marco Guglielmi.

In questo senso, l'esigenza di una riflessione più specifica sul Veneto, tanto a livello politico, che economico, sociale e culturale, appare quindi come lo sviluppo di una trasformazione istituzionale, la nascita delle Regioni, che non parte da questo territorio. È solo, quindi, con l'istituzione delle regioni, negli anni Settanta, che anche nella stampa periodica, non solo politica, si comincia ad assumere una prospettiva esplicitamente regionale. Si tratta di uno sviluppo che corrisponde ad un adeguamento reso necessario dal mutato contesto istituzionale. Questo per altro determina, nel numero in questione, che la maggior parte dei contributi si concentrino proprio sul ventennio costituito dagli anni Settanta e Ottanta, permettendoci di osservare e analizzare, attraverso una fonte trascurata, una fase di profonda trasformazione, iniziata ma non conclusa del territorio, dell'economia e della società della nostra regione.

L'attenzione a come la regione entri nel discorso politico, nella riflessione istituzionale e nell'immaginario politico e culturale dell'opinione pubblica veneta, e non solo, avrebbe potuto farsi anche a partire da altre prospettive, come ad esempio quella culturale e intellettuale, cui avevamo pensato, ma che non abbiamo potuto realizzare, oppure affondando le mani più pienamente nel complesso e articolato mondo della stampa cattolica di provincia, per non fare che due esempi, che però ci sembrano importanti[19]. Interessante sarebbe stato anche analizzare queste questioni all'interno della stampa quotidiana locale, a cominciare dai grandi e più letti giornali, come «Il Gazzettino», o scandagliando anche la stampa quotidiana minore, confrontando e articolando lo sguardo tra le diverse prospettive. Oppure riflettendo, per questi giornali, non solo sui contenuti, ma anche, laddove le fonti lo permettano, sulla loro ricezione, sulla popolarità e sulla diffusione, che costituiscono un aspetto non secondario della questione. Sono prospettive importanti, ma in questo numero non approfondite, nella speranza che altri le riprendano o che prossimi numeri di «Venetica» possano tornare su questi temi.

In chiusura, ci sembra opportuno segnalare come, quasi contemporaneamente, stava giungendo a compimento un importante progetto dell'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di catalogazione di periodici veneziani, che dimostra in maniera piuttosto evidente quanto la nostra conoscenza della stampa, in questo caso veneziana, sia ancora da sviluppare. Il progetto, infatti, nato con l'idea di costruire un censimento di qualche centinaio di giornali pubblicati in un secolo (1868-1968), ha portato alla luce l'esistenza di un panorama davvero inimmaginabile di produzione giornalistica con quasi duemila tra quotidiani e periodici, molti dei quali neppure conservati nelle biblioteche veneziane (un repertorio e un panorama di cui ci rende conto, con il taglio specifico scelto per questo numero, Marco Borghi, curatore del progetto *Un secolo di carta*). Quel progetto ci sembra promettere – ma è un'ipotesi che andrebbe verificata – un quadro analogo per la regione nel suo complesso e ci permette di immaginare una produzione culturale rilevante e non esclusivamente periferica in un territorio che fino a tempi piuttosto recenti ha sofferto di una scarsa attenzione sul piano nazionale.

Note

1. Mauro Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 145; Paolo Murialdi, *Dalla liberazione al centrosinistra*, in *La stampa italiana dalla resistenza agli anni sessanta,* a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1980, in particolare pp. 171-231.

2. Murialdi, *Dalla liberazione al centrosinistra,* cit., in particolare pp. 171-190.

3. Sergio Cella, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Liviana, Padova 1974, p. 88. Per questa cronologia cfr. Murialdi, *Dalla liberazione al centrosinistra,* cit., p. 209.

4. Su questo si veda Giuseppe Brugnoli, *L'evoluzione della stampa d'informazione nel Veneto*, in Id., Antonio Bruni, Mario Quaranta, *Narrare il quotidiano. La stampa d'informazione nel Veneto (1956-1992)*, Il Poligrafo-Regione Veneto Giunta Regionale, Padova 1993, p. 11.

5. Maurizio De Marco, *Il Gazzettino: storia di un quotidiano,* Marsilio, Venezia 1976. Si vedano anche le osservazioni contenute nel saggio di Mario Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in *Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, in particolare pp. 340-347.

6. Mario Isnenghi, *La stampa quotidiana locale*, in *La stampa italiana nell'era della Tv. Dagli anni Settanta ad oggi,* a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 320-324. Si veda anche Brugnoli, *L'evoluzione della stampa d'informazione nel Veneto*, cit., pp. 14-17.

7. Ivi, pp. 325-328.

8. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 163. Sullo sviluppo della stampa settimanale nel dopoguerra cfr. anche Nello Ajello, *Il settimanale di attualità,* in Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia, *La stampa del neocapitalismo,* Laterza, Roma-Bari 1976, pp.175-248.

9. Per una riflessione sul cambiamento del Veneto in questo periodo cfr. Alessandro Casellato, *"Identità veneta". Appunti per una genealogia*, «Materiali di storia», 23 (2002), pp. 84-108 e Alessandro Casellato, Gilda Zazzara, *Un viaggio nel Veneto agro*, in *Veneto* agro. *Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, a cura di Alessandro Casellato e Gilda Zazzara, Istresco-Ires, Treviso-Mestre 2010, pp. 19-60.

10. Mario Isnenghi, *Vent'anni dopo (e vent'anni prima)*, in «Venetica», s. 3, XVIII (2004), 9, p. 18.

11. Ilvo Diamanti, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma 1996.

12. Giordano Sivini, *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato*, in *Sociologia dei partiti politici*, a cura di G.S., il Mulino, Bologna 1971, pp. 71-105; Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna 1977; Carlo Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna 1986.

13. Mario Sabbatini, *Profilo politico dei clericali veneti (1866-1913)*, Amicucci, Padova 1962; Angelo Gambasin, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1963; Silvio Lanaro, *Società e ideologie nel Veneto rurale, 1866-1898*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1976; Gaetano Cozzi, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 4, *Il Seicento*, Neri Pozza, Vicenza 1984, pp. 495-539; Emilio Franzina, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Cierre, Verona 1990; *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di Renato Camurri, Franco Angeli, Milano 1992;

Giorgio Roverato, *L'industria nel Veneto: storia economica di un caso regionale* Esedra, Padova 1996; Giorgio Cracco, *Tra Venezia e Terraferma: per la storia del Veneto regione del mondo*, Viella, Roma 2009. Utili indicazioni sulle peculiarità di lungo periodo dell'Italia nordorientale, in relazione alla giuntura critica della Controriforma, sono presenti in autori *einaudiani* quali Carlo Ginzburg, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 601-676, e Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari. Nuova edizione*, Einaudi, Torino 2009, pp. 83-104.

14. Percy Allum, *Al cuore della Democrazia cristiana: il caso veneto*, in «Inchiesta», XXI (1985), 70, pp. 54-63; Ilvo Diamanti, Gianni Riccamboni, *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto, 1946-1992*, Neri Pozza, Vicenza 1992; Gianni Riccamboni, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Padova 1992; Ilvo Diamanti, *La Lega: geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico. Nuova edizione*, Donzelli, Roma 1995; Marco Almagisti, Gianni Riccamboni, *Forme di regolazione e capitale sociale in Veneto*, in «Venetica», s. 3, XV (2001), 4, pp. 9-62; Patrizia Messina, *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, Utet, Torino 2001; Marco Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica. Nuova edizione*, Carocci, Roma 2011; Marco Almagisti, Selena Grimaldi, *C'è del Nuovo a Nordest: i partiti dopo la parabola del Veneto "bianco"*, in «Democrazia e diritto», XLVI (2009), 3-4, pp. 132-50; Marco Almagisti, Michelangela Agnolin, *Linee di frattura e partiti in Italia*, in «Democrazia e diritto», XLIX (2012), 1-2, pp. 138-67.

15. Almagisti, Grimaldi, *C'è del nuovo a Nordest,* cit., p. 136.

16. Marco Almagisti, Nicola Scarnera, *Com'è mobile il voto nei distretti veneti*, «l'Unità», 2 luglio 2013.

17. Marco Almagisti, *Scienza politica e storia locale, un matrimonio che "s'ha da fare"*, in «Venetica», s. 3, XVII (2003), 7, pp. 19-25.

18. Ugo Volli, *I settimanali,* in *La stampa italiana dalla resistenza agli anni sessanta*, cit., p. 351.

19. Particolarmente importante il dato sulla stampa cattolica di provincia di cadenza settimanale che in alcuni casi, ci dice Giuseppe Brugnoli, sostituisce la stampa quotidiana di informazione locale, cfr. Brugnoli, *L'evoluzione della stampa d'informazione nel Veneto*, cit., pp. 12-13. Questa affermazione, e l'analisi di questa stampa, andrebbero però ulteriormente approfondite.